Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 38 (1981)

Heft: 1

Artikel: Su una corazza dalla "Magna Grecia"

Autor: Guzzo, Pier Giovanni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-29562

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Su una corazza dalla «Magna Grecia»

Di Pier Giovanni Guzzo, Sibari

J.-L. Zimmermann ha recentemente reso nota[1] una corazza anatomica in bronzo, con iscrizione, conservata in una collezione privata svizzera. L'ampia ed attenta analisi condotta fa concludere l'A. ad intendere l'armatura come prodotta a Taranto nel terzo quarto del IV sec. a. C., insieme probabilmente a quelle di tipo analogo (180). Il cavaliere che la indossava fu ucciso (182), forse nel corso di scontri contro le popolazioni italiche (184): l'armatura, conquistata da Novio Bannio, fu dedicata in un trofeo (182), iscritta con il nome del vincitore (182–183).

L'interpretazione dello Zimmermann è condizionata dall'assoluta mancanza di dati di scavo e provenienza, i quali costituiscono l'unica base sicura per la ricostruzione storica del contesto, e delle vicende, di qualsiasi oggetto antico.

D'altronde la mancanza di contesto caratterizza negativamente lo studio di quasi tutte le corazze anatomiche finora note: da quanto tuttavia si conosce, sembra legittimo proporre un'ipotesi interpretativa parzialmente diversa da quella dello Zimmermann.

Le armature anatomiche note appartengono tutte ad una stessa classe, le cui caratteristiche sono descritte diffusamente dallo Zimmermann. All'interno della classe sono individuabili *due tipi principali,* in base al diverso modo di collegare fra loro la parte anteriore e quella posteriore; all'interno dei tipi si hanno *varianti* composite.

I. Collegamento a cerniere su placchette

1. Origine incerta. Zimmermann 1979, tav. 1.
2. Cariati (Cosenza)[2]. Tomba a camera del terzo quarto del IV sec. a. C. (v. tav. 1).
3. Canosa. Zimmermann 1979, tav. 5. Senza contesto.
4. Canosa. Zimmermann 1979, tav. 4. Tomba a camera del IV sec. a. C.[3]

1 Mus. Helv. 36 (1979) 177–184 (in seguito: Zimmermann 1979), con bibl. prec., alla quale si fa riferimento.

2 Lo scavo della tomba è avvenuto nel febbraio 1979; notizie ne sono state date in occasione del XIX Congr. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1979; l'edizione del complesso è: Guzzo-Luppino, MEFRA 92 (1980) 725–820.

3 Cf. A. Oliver, *The Reconstruction of two Apulian Tomb Groups,* AntK Beih 5 (1968) 14–15, tav. 2, 2.

5. Almuñecar. Maluquer, in Zephyrus 25 (1974) 323 fig. 1. Ritrovamento sporadico.
6. Origine incerta. Zimmermann 1979, 178 nota 15.
7. Ruvo. Zimmermann 1979, tav. 8. Senza contesto.
8. Italia. Zimmermann 1979, 179 nota 22.
9. Italia. A. Hagemann, Griechische Panzerung 1 (Berlin/Leipzig 1919) (in seguito: Hagemann 1919) 146 n. 7a.
10. Canosa. Hagemann 1919, 147 n. 53. Tomba a camera della seconda metà del IV sec. a. C.

Varianti

11. Paestum. Hagemann 1919, n. 48. Probabilmente da una tomba a camera, rinvenuta nel 1805, databile nel corso del IV sec. a. C.[4] Sulle spalle: ganci di chiusura.
12. Conversano (Bari). Scarfì, in NSc 1964, 161 fig. 75. Tomba n. 10: a «semicamera», della seconda metà del IV sec. a. C. Sui lati: cerniere per l'intera altezza. Sulle spalle: catenelle.
13. Campobasso. Zimmermann 1979, 180 nota 39. Senza contesto. Bordo inferiore piano.

II. Collegamento a catenelle

1. Paestum, località Gaudo. Sestieri, in BollArte 1958, 55–56 fig. 17. Tomba a camera della metà del IV sec. a. C.[5]
2. Ruvo. A. de Ridder, Bronzes antiques du Louvre 2 (Paris 1915) tav. 66 n. 1137. Senza contesto.
3. Ruvo (oppure: Canosa). Zimmermann 1979, tav. 6. Senza contesto.
4. Basilicata. Hagemann 1919, n. 15. Tomba a camera, probabilmente del IV sec. a. C. Il contesto non è ricostruibile con sicurezza.
5. Allifae. Hagemann 1919, n. 59a. Mancano notizie precise sul ritrovamento.
6. «Metaponto». Zimmermann 1979, 179 nota 25. Senza contesto.

Varianti

7. Paestum. Hagemann 1919, 147 n. 49. Probabilmente da una tomba a camera, rinvenuta nel 1805, con pareti dipinte, databile nel corso del IV sec. a. C. Bordo inferiore piano (cf. supra, tipo I, n. 13).
8. S. Maria del Cedro (Cosenza), località Marcellina. Zimmermann 1979, 180 nota 35 (= G. Foti, Il Museo Nazionale di Reggio Calabria, Cava dei Tirreni 1972, tav. XXVI). Tomba a camera della seconda metà del IV sec. a. C.[6] Decorazione a sbalzo sulle due parti.

4 Cf. Greco, Diald'Arch 1979, 9–10 n. 1; Greco Pontrandolfo, ibid. p. 28.
5 Greco, Diald'Arch 1979, 10–11 n. 2.
6 Cf. Trendall, ArchReports 1972–1973, 42.

Per altri ritrovamenti non si dispone di documentazione sufficiente all'assegnazione tipologica:

1. Gizzeria (Catanzaro). Orsi, in NSc 1921, 471.
2. Magna Grecia. Hagemann 1919, n. 1. Frammentaria.
3. Dintorni di Napoli. Hagemann 1919, n. 10.
4. Dintorni di Napoli. Hagemann 1919, n. 17.
5. Ruvo. Hagemann 1919, n. 18.
6. Dintorni di Napoli. Hagemann 1919, n. 21. Bordo inferiore piano (cf. supra, tipo I, n. 13; tipo II, n. 7).
7. S. Chirico Nuovo (Potenza). D. Adamesteanu, La Basilicata antica (Cava dei Tirreni 1974) 189–190. Dalla descrizione del contesto sembra dedursi una datazione nella seconda metà del IV sec. a. C.

Dal materiale così ordinato si possono trarre alcune considerazioni.

Il luogo di produzione dei pezzi non sembra determinabile con sicurezza. La distribuzione geografica delle corazze della classe (v. fig. 1) mostra una concentrazione in Puglia (Ruvo, Canosa, Conversano) ed una a Paestum: la tecnica, infatti, è la stessa anche per le corazze di derivazione italica, che mantengono i dischi rappresentati a sbalzo[7].

E' più che probabile che officine di bronzisti fossero attive a Paestum: l'attività bronzistica di un lucano è nota grazie ad un'epigrafe, anche se si riporta ad epoca più recente del nostro pezzo[8].

Lo stato di contrasti e guerre tra Italioti ed Italici rende improbabili compravendite di armi fra i due popoli.

Ma occorre considerare che gli Italici conquistarono (Poseidonia, Laos, Cuma) o si infiltrarono progressivamente (Napoli) in importanti centri in precedenza italioti. E' pertanto probabile concludere che le tradizioni produttive di queste città: un tempo italiote siano state mantenute, ma a servizio dei dominatori italici. Che, fisicamente, gli artefici fossero di stirpe italica o di discendenza italiota poco significa al nostro assunto: la complessità dell'osmosi culturale nel corso del IV sec. a. C. a Paestum, per esempio, è stata di recente analizzata in maniera assai fine e convincente[9].

Per quanto risulta, tutti gli esemplari provengono da zone abitate da Italici, poste ai margini dei territori delle città italiote.

Si hanno due eccezioni: Almuñecar (tipo I, n. 5) e «Metaponto» (tipo II,

7 P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquète romaine*, BEFAR 148 (Paris 1939) 324 suppone una fabbricazione tarantina sia delle corazze a dischi con decorazione a sbalzo sia di quelle anatomiche.

8 F. Cordano, *Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia* (Potenza 1971) n. 219.

9 Greco Pontrandolfo, Diald'Arch 1979, 36ss.

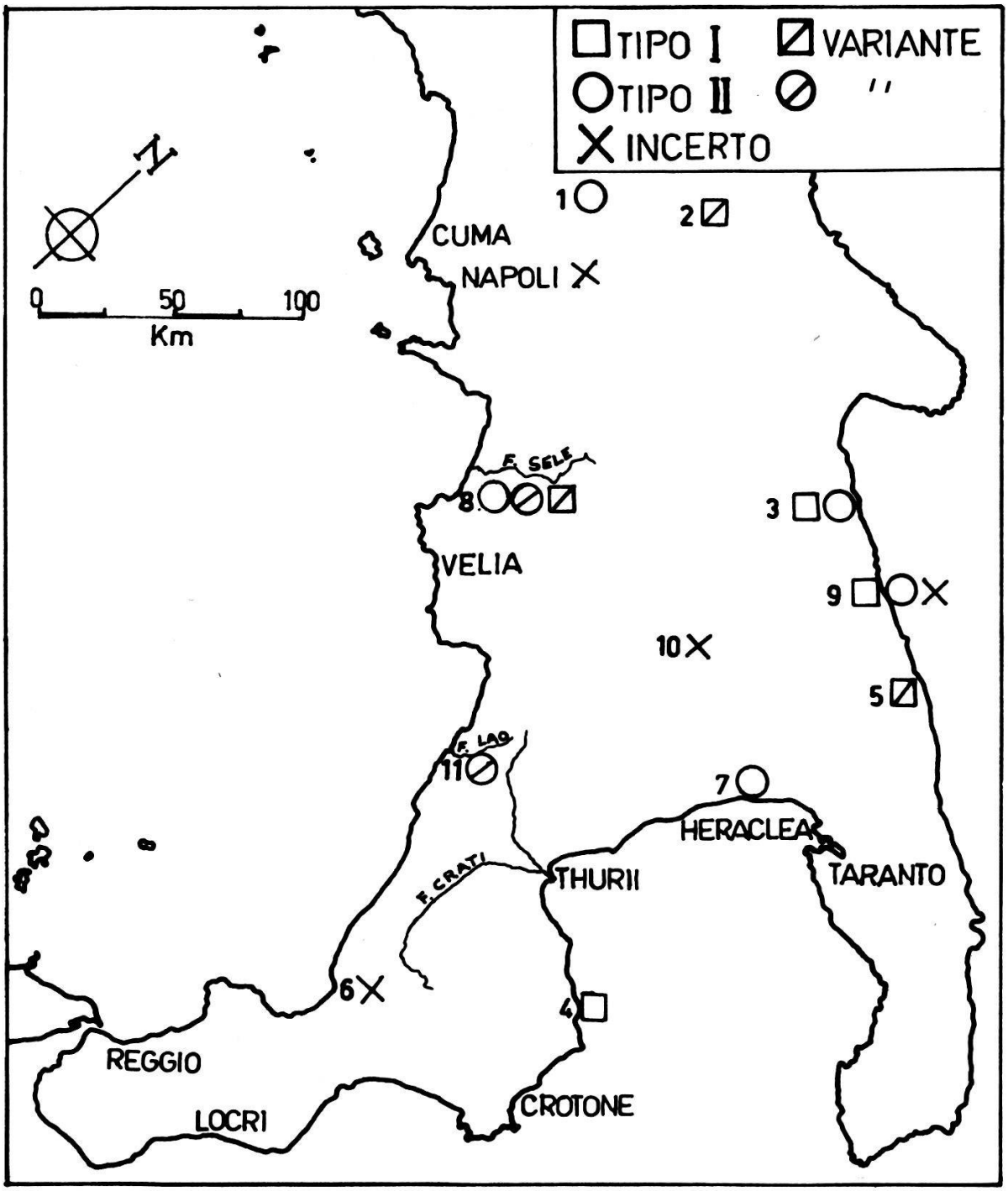
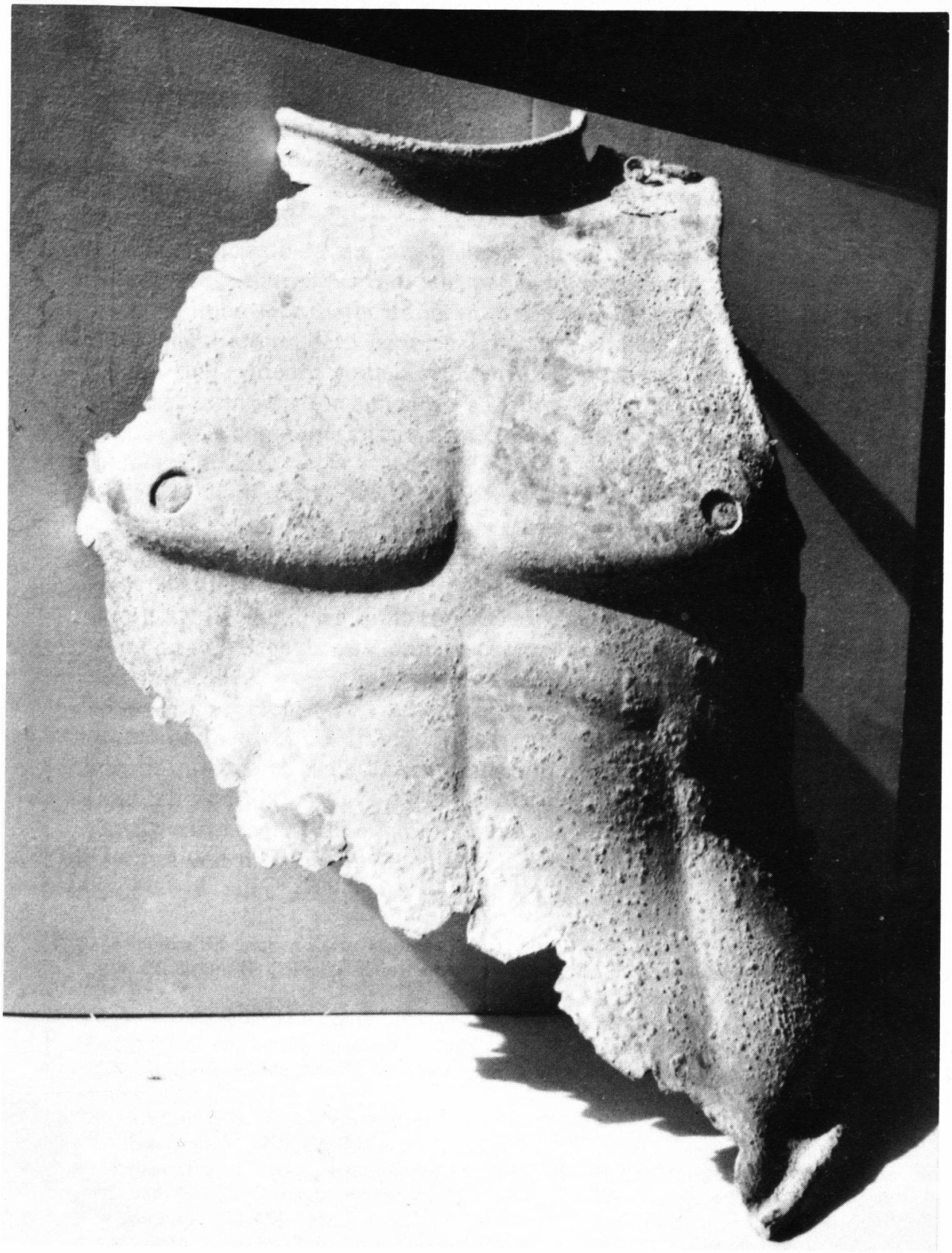


Fig. 1. Ritrovamenti di corazze. 1. Allifae; 2. Campobasso; 3. Canosa; 4. Cariati; 5. Conversano; 6. Gizzeria; 7. «Metaponto»; 8. Paestum; 9. Ruvo; 10. S. Chirico Nuovo; 11. S. Maria del Cedro (Lucido di G. Troiano)



Tav. 1. Corazza da Cariati (I, n. 2). Sibari, Ufficio Scavi (Foto Soprintendenza Archeologica della Calabria – Ufficio Scavi Sibari)

n. 6). La seconda non assume eccessivo valore, in quanto il pezzo proviene dal mercato antiquario e non è quindi accertato dallo scavo. Inoltre, nell'entroterra di Metaponto la frequentazione italica, e non italiota, è largamente accertata.

La provenienza spagnola è di notevole interesse. L'attività mercenaria degli Italici è ampiamente documentata, anche al soldo dei Punici[10].

Nei casi accertabili, le corazze provengono da tombe a camera[11]. Tale tipo di sepoltura è utilizzato da uno strato sociale elevato, che si distingue e domina sugli altri anche, se non esclusivamente, per la propria specializzazione militare. Infatti sono numerose le tombe di Paestum che contengono corazze, coeve alle precedenti, ma di stretta derivazione dal più antico modo italico di armatura[12].

Proprio dall'evidenza pestana risulta che le corazze anatomiche di bronzo erano portate anche dai Lucani, cioè da Italici: le pitture si ispirano piuttosto all'evidenza della committenza, sicuramente più interessata a dare una precisa rappresentazione di se stessa, che a quella degli Italioti[13].

Nelle necropoli del IV sec. a.C. note nelle città italiote non è mai stato finora ritrovata nessuna corazza di questa classe[14], e ciò non perchè gli Italioti usassero armature del tutto differenti, ma in quanto il loro costume funerario era diverso da quello italico[15].

Sembrerebbe quindi legittimo concludere che anche la corazza della collezione svizzera provenga da una tomba a camera di un centro italico, purtroppo non più precisabile.

Tuttavia la presenza dell'iscrizione costituisce motivo di prudenza, in quanto non permette la possibilità di confronti, sia per il caso specifico, sia in generale, in quanto che dalle tombe italiche di quest'epoca non si conoscono oggetti mobili iscritti[16].

La suggestiva ipotesi dello Zimmermann, che la corazza fosse esposta in un trofeo iscritta con il nome del vincitore, richiede un'attenta analisi. La man-

10 V. la corazza rinvenuta a Ksour-es-Saaf (Tunisia): Merlin, MonPiot 17 (1909) 125–137, tav. 13–14. Cf. inoltre G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana* 1 (Firenze 1970) 127.

11 L'unica eccezione sicura è Conversano (tipo I, n. 12): ma si tratta di una tomba «a semicamera» (Scarfì, cit. 148), con un corredo più abbondante della media della necropoli. Per quanto riguarda Allifae (tipo II, n. 5) non sembra ugualmente che qui si abbiano tombe a camera.

12 Zimmermann 1979, 180, e cf. supra nota 7.

13 Così Zimmermann 1979, 179–180 nota 33.

14 Per Reggio cf. Foti, *Museo* passim; Galli, NSc 1942, 166–234. Per Metaponto: Lo Porto, NSc 1966, 186–231. Per Taranto: Bartoccini, NSc 1936, 107–232; Drago, NSc 1940, 314–354; Bernabò Brea, ibid. 426–505.

15 Per le armature greche di questo periodo cf. Hagemann 1919, 20–35; Wuilleumier, *Tarente* 190–191.

16 Singolare è la scritta, a mo' di didascalia, su una lastra dipinta pestana: Greco Pontrandolfo, Diald'Arch 1979, 29 nota 14.

canza di dati di scavo non permette alcun giudizio sicuro sull'origine dei fori osservati dallo Zimmermann sulla corazza.

La documentazione letteraria[17] ci fa conoscere trofei eretti, anche con corazze, dagli Italioti dopo vittorie sui Lucani, e non viceversa. Si ha, al contrario, un tipo monetale dei Brezi, nel quale è raffigurato un trofeo di armi incoronato da una Nike[18], datato poco dopo della metà del III sec. a.C.

Novio Bannio è sicuramente un Italico: le geminate -nn- possono derivare da un gruppo composto da una nasale e da una dentale[19]. E' quindi proponibile una derivazione dal prenome osco *BANTTIS[20], attestato anche come gentilizio[21] a Nola, per quanto in epoca più recente.

Il rapporto tra il nome Bannio e la glossa esichiana[22] non è chiaro: di «re» lucani siamo informati da Strabone (VI 1, 3) e proprio in occasioni guerresche. Ma ne ignoriamo la denominazione italica.

L'iscrizione da Rossano di Vaglio[23] ricorda una generica ἀρχή.

Basandosi sulla parallela evidenza greca è proponibile che la corazza in questione abbia costituito un dono votivo, non necessariamente pubblico[24]. La formula di dedica con il solo nome dell'offerente al nominativo è stata identificata come una caratteristica laconica[25]: nonostante questa suggestione si rafforzi considerando che Taranto è colonia spartana, l'uso non è esclusivo di Sparta[26], ritrovandosi anche a Francavilla Marittima, centro dipendente dall'achea Sibari[27].

L'evidenza epigrafica italica da luoghi di culto si concentra essenzialmente nel santuario di Rossano di Vaglio, nel quale però le dediche sono di tipologia completamente differente dalla nostra[28].

In mancanza di sicuri dati di rinvenimento, come è purtroppo il nostro caso, è opportuno limitarsi ad ipotesi[29]. Le considerazioni finora svolte, basate su evidenze controllate, sembrano escludere una provenienza della corazza che qui si discute da tombe della Magna Grecia. A livello di ipotesi alternativa, sembra legittimo proporre che la corazza sia stata dedicata in un santuario. Se

17 Cordano, *Fonti* n. 94–95.
18 Scheu, NumChron 1961, 52, tav. 5, 1.
19 M. Lejeune, *Traité de phonétique grecque*[2] (Paris 1955) 126.
20 M. Lejeune, *L'anthroponymie osque* (Paris 1976) n. 227.
21 Βάνδιος: Plut. *Marc.* 10ss. = Bantius (cf. Klebs, RE II, 1896, 2849 s.v.).
22 Zimmermann 1979, 183 nota 71.
23 Manni Piraino, ParPass 23 (1968) 451.
24 A quanto documenta Zimmermann 1979, 183, adde Lazzarini, MemAccLincei 1976, 106–108.
25 M. Guarducci, *Epigrafia greca* 3 (Roma 1974) 9 nota 2.
26 Cf. infatti Lazzarini, MemAccLincei 1976, 118–119 n. 395–417; il n. 411 è un elmo, da Olimpia, iscritto con un nome al nominativo.
27 Stoop, BABesch 54 (1979) 87 n. 6, tav. 7, 6.
28 Lejeune, MemAccLincei 1971, 76–78.
29 Le indicazioni di provenienza date dal commercio non sembrano meritare eccessiva considerazione.

questo sia da localizzare in Grecia propria[30] oppure in Italia Meridionale[31] non è ormai più possibile dire.

30 Come offerta di un mercenario italico, al soldo forse di Pirro. Cf. da Dodona paragnatide con decorazione a sbalzo: Wuilleumier, *Tarente* 321–322, con bibl. prec. Per la presenza di Lucani e Brezi in Grecia cf. Cordano, *Fonti* n. 219–221.

31 A Rossano di Vaglio si ha una «larga serie» di armi, peraltro non specificate, che indicano una «prevalenza di fedeli militari»: Adamesteanu, MemAccLincei 1971, 44. Ma questi oggetti non recano iscrizioni. Torelli, StStorici 18, 4 (1977) 58 osserva «l'insistenza sugli ex-voto di armi» da parte delle classi dominanti italiche. Se la nostra corazza proviene da un santuario italico sembra appartenere al filone delle «costumanze più antiche» piuttosto che a quello che rivela un'accettazione «ut sic» di «modelli della tradizione greca» (Torelli, ibid.), non permettendo la semplicità della formula iscritta alcuna illazione. Scavi incontrollati sono stati notati a Rossano di Vaglio: Adamesteanu, MemAccLincei 1971, 40–41.

Addendum. Valente, NSc 1949, 113 fig. 11 pubblica sette frammenti decorati a sbalzo che possono appartenere ad una corazza tipo S. Maria del Cedro (tipo II n. 8). La provenienza è da S. Giorgio Lucano.